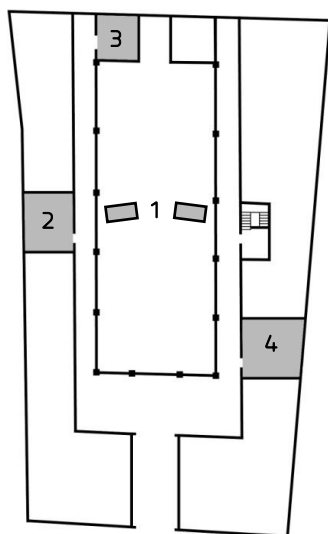


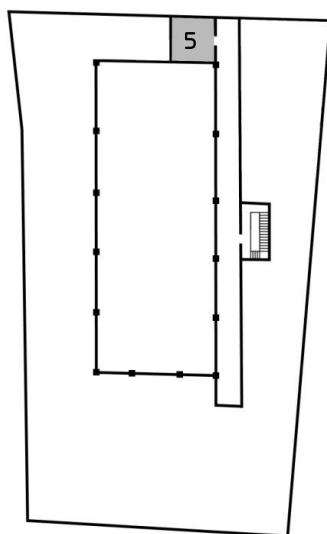
transire e rimanere. *hūmānītās*

progetto di anton roca con barbara baroncini, irene fenara, simona paladino, davide trabucco

fondazione collegio artistico venturoli / 23-25 gennaio 2015



piano terra



primo piano

- 1 ape car: spazio di carico collettivo
- 2 carico di **barbara baroncini**
- 3 carico di **irene fenara**
- 4 carico di **davide trabucco**
- 5 carico di **simona paladino**

«Se, come si dice *l'arte non può fare il lavoro di una escavatrice*, non si può negare che un artista può portare ad altri un *carico* di pensiero, e stavolta lo fa con una auto porta-carichi, come il PORTER PIAGGIO.»

simonetta lux

In *hūmānītās* Anton Roca lavora a partire dall'**assunzione** su di sé di un determinato **carico**. La natura del carico assunto, corrisponde all'assunzione di responsabilità - presenza consapevole - nei confronti di criticità presenti in un dato luogo, ambito o situazione.

I progetti che scaturiscono da questo gesto iniziale dell'assunzione di carico, conseguentemente dovuti a stimoli esterni, non hanno una cadenza temporale regolare e si svolgono all'interno dello spazio pubblico, prevalentemente in strada. Luogo in cui l'attante ¹ opera una *esposizione* itinerante, mediante il trasporto di un determinato carico nel vano di un veicolo del tipo *Ape Car*. Tale *esposizione* è condotta come un'azione di pubblico bisogno ed il cui intento, riguarda il bene collettivo.

La prima delle azioni *hūmānītās*, compiuta a livello individuale, è stata dedicata ad uno dei temi cardine del rapporto e dell'interazione *intergenere* umano: la non simmetria esistente tra il maschile ed il femminile nella maggior parte di società e culture in cui si esprime l'umano. Disparità da cui ne consegue la drammatica pratica estrema del femminicidio. Il carico trasportato durante questa azione svoltasi a Cesena (settembre 2013), riguardava le oltre 100 donne uccise in Italia nell'anno 2012.

La tipologia dei progetti realizzati, o azioni compiute, si esplicita, in primis, a livello individuale. Sebbene Anton Roca abbia immaginato *hūmānītās* come un luogo collettivo e aperto, ogni qualvolta, alla collaborazione di svariate tipologie di gruppi di lavoro, siano essi permanenti che temporanei. Condividendo, nel caso delle collaborazioni, una metodologia dell'agire basata sulla costituzione di una **comunità di intenti** con l'obiettivo di individuare un *luogoComune* ² a tutti coloro che condividono il percorso di lavoro e al quale contribuiscono con l'apporto del proprio bagaglio culturale e tecnico, tramite un rapporto gestionale e organizzativo basato sull'assemblea. Luogo in cui avviene lo scambio, la condivisione del percorso ed, infine, la progettazione.

Come nella seconda azione *Transire e rimanere. hūmānītās*, realizzata in collaborazione con Barbara Baroncini, Irene Fenara, Simona Paladino e Davide Trabucco, borsisti del Collegio Venturoli di Bologna.

I borsisti del Collegio Venturoli hanno lavorato insieme ad Anton Roca sul concetto di carico, attraverso un percorso di lavoro in parte individuale ed in parte collettivo. Negli studi dei quattro giovani artisti è stato tracciato il perimetro dello spazio del vano carico dell'Ape Car, in cui ognuno ha sviluppato una personale riflessione sul 'carico' da assumere su di sé.

¹ Attante. L'artista che attua un gesto, un'azione appunto. Meglio che performance. Vedi Roberto Barbanti: "Corpi/Segnali/Spazi" in Albert Mayr (a cura di), *Musica e suoni dell'ambiente*. Bologna, CLUEB, 2001, pp. 111-112.

² Per *luogoComune* si intendono quei concetti e luoghi significanti che, per la loro stessa natura, sono facilmente individuabili perché riconoscibili da tutti. *luogoComune* è anche la modalità dell'azione messa in atto durante lo svolgimento di un percorso di lavoro collettivo.

barbara baroncini riflette sull'idea di accoglienza della città, chiedendosi se oggi Bologna stia promuovendo una cultura tesa all'apertura e all'incontro. L'accoglienza viene espressa come una qualità effimera e leggera, e per questo anche fragile, che rischia di perdersi facilmente se le dinamiche dell'ostilità e dell'indifferenza prendono il sopravvento. L'installazione lavora quindi su inconsistenza e leggerezza: il pavimento è dipinto di bianco e lo spazio del vano carico è percepibile solo tramite la sovrapposizione di colore, in una logica di 'espansione' di questa superficie in tutta l'area dello studio. Lo spazio si dilata come una nuvola di vapore, mentre la presenza di una pentola dentro cui continua a bollire acqua, rende visibile un processo in cui qualcosa va perso nell'aria. Come acqua che evapora e si consuma in maniera appena percettibile, anche lo spirito d'accoglienza, valore 'quasi' invisibile, rischia di perdersi volatilizzandosi lentamente in quei piccoli gesti quotidiani non attenti alla cura e all'interesse verso l'altro.

irene fenara pone dentro allo spazio di carico uno schedario che contiene solo il suono di se stesso mentre ne vengono bruscamente aperti i cassetti con un urto e la conseguente ossessiva operazione di chiusura ad uno ad uno. Suoni emessi in *loop*, che riflettono i processi di riassetto e rinnovamento urbano, nell'incessante fare-e-disfare parti della città. Oggi Bologna vede numerosi cantieri aperti che riparano strade, ristrutturano palazzi e restaurano edifici, modificando temporaneamente il percorso urbano e l'immagine dello spazio. Una dimensione che per la sua provvisorietà sfugge alla catalogazione in senso stretto, eppure questo continuo edificare appare come una città che mentre si ricostruisce 'archivia' se stessa. Un tentativo di riportare in vita la sua forma storica, come un'operazione tesa a fissare un certo immaginario della città: costruzioni che non si aprono al nuovo, ma tornano sempre su se stesse, in un circuito autoreferenziale.

davide trabucco prima ancora di 'farsi carico' di Bologna, sposta la riflessione un passo indietro, ponendo dei dubbi sulla natura stessa della città: cosa si intende per Bologna? Qual è l'inizio della città? Qual è la sua entità territoriale? Quali sono i suoi confini? E qual è il grado di 'attraversabilità' di questi limiti? All'interno del vano carico delinea una situazione di confine, in cui due scale si fronteggiano e non si toccano, in equilibrio anomalo su una parete dello studio. Contemporaneamente, la loro ombra viene proiettata sul pavimento della stanza: qui, la distanza viene colmata da un mucchio di sabbia da cantiere, a costruire un possibile incontro. La riflessione sviluppa un concetto di confine come spazio di confronto tra individualità, in una condizione di tangenza che non può fare a meno della dualità: il confine esiste se ci sono due diversità, ma anche l'incontro avviene se si è in due. La realtà non attinge all'univoco, ma si articola nella complementarità delle cose, della luce e dell'ombra, del verticale e dell'orizzontale, del materico e dell'effimero, della distanza e della vicinanza.

simona paladino compie un'analisi degli 'strati' che compongono il tessuto urbano a partire dai livelli sotterranei e nascosti della città, che diventano, nell'immaginario collettivo, zone marginalizzate in cui l'utilizzo 'lecito' dello spazio spesso convive con usi considerati 'illeciti'. Lo spazio dello studio si presenta come una sorta di cartografia geologica, in cui una serie di laterizi e matite descrivono una stratificazione che lascia alcuni segni sulle pareti, in una sovrapposizione che si fa precaria quando sono le matite stesse a sorreggere il peso dei mattoni. All'interno del vano carico una livella laser disegna sui muri una 'linea di terra' che separa ciò che sta sotto da ciò che sta sopra: una traccia luminosa che 'taglia' in due anche chi si trova dentro la stanza.

Il **vano carico dei due veicoli ape car** rappresenta il culmine delle riflessioni sviluppate durante il progetto. Al suo interno, la dimensione materiale si estingue e prevale un aspetto immateriale, come convogliato dai singoli artisti all'interno del vano. Invece di trasportare un simbolo o un fantoccio da esibire, gli artisti decidono di esporre il vuoto, da cui però emerge una luce.

Cerchiamo cose da fare per *riempire* il tempo, cose da comprare per *riempire* gli spazi abitativi, siamo *pieni* di dati, di notizie e di informazioni, *pieni* di cose da fare. Un contesto sociale che sembra caratterizzato da una 'pienezza' che risulta paradossalmente effimera, 'vuota'. Gli artisti scelgono dunque di rendere evidente questo vuoto, che riconduce anche alla fragilità della situazione culturale e artistica, sempre meno supportata dalle istituzioni e sempre più a margine dei programmi politici. Lo spazio del vano si fa raccogliitore di questo valore 'assente': i giovani artisti decidono, con la loro azione, di farsi consapevolmente carico di quel vuoto, non come una polemica fine a se stessa, ma in modo propositivo, con un approccio risolutore. Il vuoto non è quindi raccontato solo come una mancanza ma diventa presenza di luce che diventa come il gesto di porre una fondamenta. Sono gli artisti che conducono il carico, loro gestiscono il mezzo e lo conducono lungo il percorso: c'è l'idea di dare una direzione alle cose, di affermare un principio propulsivo attraverso un'energia luminosa in transito per la città. Il trasporto è quindi una dichiarazione del processo che sta dietro alla breve azione, frutto di un percorso di presa di coscienza.

azione su strada con i veicoli ape car guidati dagli artisti sabato 24 gennaio, ore 21 partenza dal Collegio Venturoli

borsisticollegioventuroli@gmail.com
collegioventuroli.wordpress.com

in collaborazione con



con il contributo di



con il patrocinio di



con la collaborazione di



con la partecipazione di



con il sostegno di



www.barberinimoto.com